

Sì Ue alla ricerca sulle staminali. Italia divisa

Il Parlamento europeo approva i fondi. Bocciato il tentativo di moratoria del Movimento per la vita

Sì alla ricerca e pure a quella sugli embrioni. Ieri il Parlamento europeo ha dato il suo via libera definitivo al VII Programma quadro di ricerca approvando un pacchetto di 54 miliardi (i 25 volevano darne 36) e mettendo a tacere gli ultimi tentativi di imporre una moratoria europea al finanziamento dell'investigazione sulle cellule staminali. Soldi per investigare sull'energia, comprese le fonti rinnovabili, sui trasporti, l'ambiente e la salute, comprese le staminali, una ricerca permessa in 16 paesi Ue e vietata in Italia e Germania. Il regolamento votato ieri e valido fino al 2013 prevede che i soldi Ue finiscano a quei progetti che si svol-

gono nei paesi che ammettono questo tipo di ricerca, dopo aver superato un doppio esame etico, tanto europeo quanto nazionale. Persiste il divieto a finanziare la clonazione umana e quella terapeutica.

L'emendamento presentato dall'Udc Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, e finalizzato a fissare una data massima per il prelievo delle cellule staminali (come succede negli Usa) è stato considerato inammissibile dai servizi giuridici dell'Eurocamera. È stato invece ritirato prima del voto l'emendamento sottoscritto da Vittorio Prodi e Patrizia Toia della Margherita e da Roberta Angelilli di An, che mirava ad includere una dichiarazione della Commissione, attualmente senza valore giuridico, che chiede la limitazione delle attività di ricerca che prevedono la distruzione degli embrioni, «anche se ciò avviene per la produzione di cellule staminali». Precedentemente il commissario alla ricerca Janez Potochnik aveva specificato che Bruxelles «non

finzierà attività di derivazione (delle cellule staminali, ndr) che implicino la distruzione di un embrione umano», ma dirà sì a tutti i progetti che toccano «tappe successive» della ricerca con le staminali. D'altronde la derivazione è ormai un procedimento semplice.

Dopo il voto si respira amarezza nelle file cattoliche, tanto di destra, quanto di sinistra. Patrizia Toia sottolinea la «debolezza del profilo etico» del nuovo regolamento e se la prende, peraltro pacatamente, con il ministro Mussi, reo di aver cambiato la posizione italiana in sede europea (da chiusura ad apertura alla ricerca, almeno nei paesi che la permettono). Pure Buttiglione se la prende con il governo Prodi, ma con più forza. Berlinguer, Locatelli e Napoletano dei Ds, Musacchio di Rc e Guidoni del Pdc lodano invece un testo «equilibrato» partorito dal Parlamento e dai 25. La polemica si conferma solo italiana.

A.D'Arg.